

L'Unità

Metropolis

7 MARZO 1999



MICROCLIMI

Telefono, raso!

ENZO COSTA

Ognuno ha le sue fissazioni. La mia è la rubrica «Tentazioni» dell'Espresso, sorta di versione settimanal-chic del rapporto annuale del Censis. Ovvero una minuziosa ricognizione su gusti e tendenze degli italiani per giorno sotto forma di oggettistica griffata. Tempo fa segnalai con gioia il fondamentale sedile con massaggio shiatsu incorporato per automobilisti dai glutei stressati. Oggi plaudo all'imperdibile porta-cellulare da sera di raso nero e cristalli di vetro per le maniche vip della telefonia mobile. La soluzione ad hoc di un annoso problema: come mostrarsi alla prima della Scala nella classica e telegenica mise danaroso-kitsch se poi la custodia del telefonino non fa pendant? L'elegante manufatto è ideale per la Marta Marzotto che è in voi, in attesa del modello «Marina Ripa»: al posto del raso nero, leopardo sintetico. E sotto, il cellulare nudo.

LE CENTO CITTÀ

Il Fatto Con la «prima cittadina»

Taxi gratis alle donne, feste, streeptease maschili, dibattiti, indagini, ricerche, sondaggi e denunce: l'8 marzo è occasione per le città di guardare alle esigenze di più della metà della popolazione urbana con un occhio di particolare riguardo, di metterle a fuoco le esigenze, di rimarcare le assenze o le distrazioni della politica in tema di pari opportunità e di rinnovare buoni propositi per il futuro in un clima festoso. Di solito è ancora implicito che ci siano le destinatarie di servizi, da una parte, le donne, e dall'altra l'amministrazione, il mondo della politica, un indistinto sostanzialmente ancora co-

niugato al maschile, che concede. Anche se non è proprio così, naturalmente, anche se le donne in politica ci sono, fanno parte delle giunte, delle amministrazioni, sono agguerrite. Ma sono poche. Pochissime se poi si fanno i conti e si guarda quante sono quelle che fanno i sindaci. Il loro numero è piccolo in modo impressionante, un misero 5 per cento, che fa davvero «la differenza».

Nella città degli asili più belli del mondo, Reggio Emilia, da otto anni governa una donna, Antonella Spaggiari, uno delle sei mosche bianche alla guida di un comune capoluogo di provincia. Con lei abbiamo cercato di capovolgere la prospettiva per capire non solo cosa fa la città per le donne, ma cosa fa una donna per la sua città, se c'è un quid che distingue l'esperienza amministrativa al femminile oppure no. Lei parla di «competizione», di «manutenzione urbana» e di «socialità», del contributo di «innovazione», che può portare lo sguardo femminile ma soprattutto di «famiglia» e di «integrazione». Perché, dice, pur tra tutte le differenze politiche, «è la vita quotidiana» che sta al centro degli interessi delle amministratrici donne.

P.R.

Più vicine alla vita della gente

Antonella Spaggiari, diessina e sindaco da otto anni a Reggio Emilia, racconta la sua esperienza d'amministratore e protesta: siamo troppo poche

PAOLA RIZZI

Antonella Spaggiari, diessina, ha 41 anni, un compagno con cui convive, da otto anni fa il sindaco di Reggio Emilia, «la città dove è nato il Tricolore», come sottolinea, una delle sei donne al governo di città capoluogo di provincia. Un dato statistico che le sollecita, alla vigilia dell'8 marzo, una semplice, amara considerazione: «Io penso che il fatto che ci siano poche, pochissime donne alla guida di amministrazioni locali rappresenti un gravissimo deficit di democrazia, che deve essere colmato, ed è singolare che proprio mentre al governo mai come ora le donne sono state rappresentate, a livello locale si sia raggiunto uno dei punti più bassi. Mentre credo che le donne portino un contributo innovativo fondamentale».

Ma esistono forme di coordinamento tra le donne sindaco?

«No, anche perché provengono tutte da esperienze e percorsi politici molto diversi, non si è mai realizzata nessuna forma di organizzazione delle amministratrici donne in quanto tali».

Riscontri delle specificità del governare al femminile?

«Nonostante quelle differenze, a volte radicali, da parte di tutte le amministratrici mi sembra ci sia una maggior capacità di valutare i problemi dal punto di vista della vita quotidiana delle persone».

Si parla tanto di sindaci scalfitti, ti senti anche tu un po' Calamity Jane?

«Assolutamente no, io credo che ciascuno debba rispettare i suoi ruoli, allo Stato spetta tutelare la sicurezza dei cittadini, certo avendo come interlocutori i sindaci, ma a noi spetta invece la prevenzione sociale, ossia rendere le città più belle e più vivibili, risanare le aree di degrado, prevenire l'esclusione».

Anche a Reggio Emilia è sentito il



Uno scorcio del centro storico di Reggio Emilia. In alto, Antonella Spaggiari

problema della sicurezza?

«Alla fine del 1998 si è verificato un incremento dei furti negli appartamenti e poi c'è stato un episodio grave, un attentato ad un bar che ci ha fatto temere fosse un primo segnale di un possibile insediamento della criminalità organizzata. Ma per fortuna adesso l'allarme è rientrato. La gente comunque si è preoccupata e la domanda di sicurezza si è fatta sentire anche qui, certo in modo differente da altre realtà. Ma in fondo anche noi cominciamo ad avere i problemi di una piccola metropoli».

Sembra una contraddizione.

«Anche se ha solo 142 mila abitanti Reggio Emilia è una realtà molto complessa, in rapidissimo cambiamento e in rapidissima crescita. È l'unica città della regione dove la popolazione negli

ultimi anni è aumentata di 10 mila unità, il 3 per cento dei nuovi nati sono immigrati e il 12 per cento ha almeno un genitore non italiano».

E questa trasformazione è avvenuta senza traumi?

«Reggio Emilia è una realtà molto dinamica, con un tessuto economico di piccole medie imprese molto forte e un tasso di disoccupazione del 3 per cento circa. È ovvio che molti immigrati vengono qui perché qui trovano lavoro. Anche se comunque rappresentano solo il 3,5 per cento

della popolazione».

Diciamo allora che governare una città bella e ricca come Reggio Emilia è facile?

«Bisogna essere capaci di governare i cambiamenti, visto che sono così rapidi e soprattutto bisogna essere capaci di guardare avanti: bisogna leggere i punti di forza di una comunità e investire nel futuro, perché non è detto che le cose andranno sempre così bene. Bisogna essere capaci di guardare alle realtà locali in modo innovativo. Per esempio credo che limitarsi a ragionare ciascuno dentro i confini del proprio comune non abbia più senso. Reggio si trova al centro di un distretto tra i più dinamici d'Europa, deve mettersi in rete con Parma, Piacenza, Modena e Mantova per mantenere questo primato e la sua competitività».

Comesi fa?

«Costruendo una rete di servizi molto forti, come abbiamo cercato di fare in questi anni. Anche sul piano sociale. Molto importante è l'esperienza che stiamo facendo con l'osservatorio delle famiglie, tenendo sotto monitoraggio i cambiamenti che stanno avvenendo nella struttura della famiglia in modo da offrire servizi adeguati. Un'esperienza di cui vado orgogliosa è quella del centro per la famiglia, un luogo dove per esempio donne di nazionalità diverse si incontrano, possono frequentare i corsi di italiano mentre c'è qualcuno che bada ai loro figli, possono scambiarsi esperienze di integrazione. Voglio dire che la riforma dello stato sociale passa anche dal basso, dall'osservazione diretta sul territorio. E sempre sul fronte della

sicurezza abbiamo cercato di risolvere i conflitti cercando di sviluppare le relazioni di caseggiato: una volta queste cose avvenivano spontaneamente, oggi non più, perché la gente arriva da posti diversi, lontani, non si capisce, così anche queste relazioni vanno amministrare. Vicino alla stazione c'era stata la protesta di un comitato di cittadini, insofferente nei confronti degli stranieri, abbiamo affittato un luogo e li abbiamo fatto incontrare stranieri e italiani. Insomma il nostro lavoro si sviluppa su queste due direttrici: manutenzione urbana e occasioni di socialità».

Investire anche sull'educazione, non per niente Reggio Emilia è la città degli asili più belli del mondo.

«Questo è un grande patrimonio, l'esperienza pedagogica di Loris Malaguzzi che la città ha saputo ben amministrare. In effetti non è che il Comune l'abbia promossa, si è autopromossa grazie alle sue stesse premesse pedagogiche, basate sul confronto tra realtà diverse in tutto il mondo, grazie allo scambio continuo che fa sì che oggi ci siano più di mille docenti da tutto il mondo che vengono qui ad imparare come funzionano i nostri asili».

Ma esiste anche Reggio Children, con una sede persino a Washington, per promuovere gli asili reggini. È un business?

«Visto che l'attività di scambio ha assunto una dimensione significativa abbiamo fondato Reggio Children, di cui facciamo parte con le associazioni di genitori e insegnanti, ma non abbiamo fini di lucro, anche se l'associazione è in attivo».

Ma si fa fatica a fare il sindaco? Ti ricandidi?

«La lotta quotidiana è quella di strappare un po' di tempo per sé. Ma è veramente un'esperienza appassionante. Saranno le forze politiche a decidere, ma io comunque sono disponibile».

L'inchiesta

Librerie: grandi spazi e nozze musicali per superare la crisi

In libreria si vendono meno libri e per fronteggiare la crisi si affinan nuove strategie. La via europea è quella dei grandi spazi, dei servizi più accurati per i lettori e della sinergia con altri media culturali. L'esperienza della nuova Libreria Feltrinelli di Piazza Duomo a Milano.

CAVAGNOLA e PIVETTA
ALLE PAGINE 2-3

Immigrazione

La scuola italiana a lezione di integrazione

Si sa quanti bambini figli di immigrati frequentano la scuola italiana. Ma quanti non riescono a varcarne la soglia? Un convegno della Cgil scuola discute il tema dell'integrazione e propone una «Carta dei diritti dei minori stranieri nella scuola italiana».

BETTI
A PAGINA 4

Terzo settore

2036 volontari per un buon Giubileo

Il mondo dell'associazionismo offre slancio e competenze. Livia Turco annuncia un accordo con l'agenzia per il Giubileo per l'impiego di 2036 volontari provenienti da tutta Europa. Proposta anche una rete a difesa del consumatore. Un patto con i media

SERVIZIO
A PAGINA 5

Le città d'arte

Riapre a Cremona dopo 30 anni il Battistero romanico

Dopo 30 anni si può ritornare a visitare a Cremona lo splendido Battistero di età romanica, appena restaurato. Gli altri tesori della città: dal Torrazzo, al Duomo alle numerose opere d'arte conservate nelle chiese. La tradizione musicale legata a Stradivari e ai liuti. Una tela del Caravaggio al Museo civico.

PAOLUCCI
A PAGINA 7

Il Municipio in rosa resta ancora un'eccezione

Donne al governo: una pattuglia di cinquecento dispersa tra gli ottomila comuni italiani

Mosche bianche disperse per il territorio nazionale, ancora fondamentalmente un'eccezione, nonostante i continui e rituali appelli per una più estesa rappresentanza «in rosa»: le donne alla guida di amministrazioni comunali in Italia sono davvero poche, distribuite in modo diseguale nelle diverse regioni, anche con alcune singolari sorprese. E per farsi un'idea dell'abisso basta guardare il dato nazionale: su 8102 comuni italiani, 494 sono amministrati da donne, più o meno un mise-

ro 6 per cento. È curioso notare come nettamente in testa alla classifica si collochino due regioni che dal punto di vista demografico e economico sono agli antipodi: la Lombardia e la Sardegna, la regione più densamente popolata e quella più scarsamente abitata, quella più ricca e quella in coda alle classifiche degli occupati.

Ma la prospettiva cambia se si guardano le cose dal punto di vista delle pari opportunità, almeno sul piano politico e addirittura

in testa, dal punto di vista percentuale, si colloca la Sardegna, dove su 377 comuni ben 40 sono governati da donne, più del 10 per cento, il doppio della media nazionale, con un sindaco dei Ds al vertice del comune di Sassari, Anna Filippa Sanna.

In Lombardia invece sono ben 128 i sindaci donna su 1546

PRIMATI REGIONALI

Tocca alla Lombardia e alla Sardegna il record: il doppio della media nazionale

modo la provincia di Milano, che conta 188 comuni, sbaraglia la media nazionale con il 15 per cento di donne prime cittadine. Ma anche la provincia di Bergamo rappresenta un caso ri-

levante, con 21 donne sindaco su 244 comuni e comunelli sparsi nelle vallate.

In Lombardia non ci sono sindaci donna nei capoluoghi di provincia, che per la verità sono veramente pochissime, sei in tutto. Da Nord a Sud sono Francesca Calvo, sindaco di Alessandria, eletta nelle liste della Lega Nord, Michela Sironi, sindaco di Verona, sostenuta dal centro destra, Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia, dei Democratici di sinistra, Anna Menghi, sindaco di

Macerata, sostenuta dal centro destra, Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce, del centro destra, Anna Filippa Sanna, sindaco di Sassari, diessina.

In fondo alla classifica l'Abruzzo che viaggia su percentuali del 3,5 per cento. Ma anche il Lazio non va tanto meglio con 16 amministratrici donne su 377. E anche nella provincia di Roma non c'è da stare più allegri: le donne governano solo 5 comuni su 120, davvero un po' pochini.

P.R.

